



UNIVERSITÀ MAGNA GRAECIA DI CATANZARO

DIPARTIMENTO DI DIRITTO DELL'ORGANIZZAZIONE PUBBLICA, ECONOMIA E SOCIETÀ

---

*working paper 04.04*

*Un rapporto difficile:  
banche e imprese nel Mezzogiorno odierno*

*Ugo Marani e Vittorio Daniele*

versione aprile 2004

## 1. Introduzione

Nel corso degli anni Novanta il sistema creditizio e finanziario italiano conosce una trasformazione tanto rapida quanto profonda. L'affermarsi di un nuovo modello di vigilanza, la liberalizzazione del mercato e l'espansione delle attività di gestione del risparmio, ne determinano, infatti, sia un aumento del grado di concentrazione, sia una ristrutturazione. Tale trasformazione, una "difficile metamorfosi", ha portato ad un sistema bancario e finanziario molto diverso (per assetti, forme e configurazione istituzionale) da quello disegnato nel 1936, e molto più simile a quelli prevalenti nelle economie più avanzate [Ciocca, 2002].

Sul mercato del credito del Mezzogiorno gli effetti dei cambiamenti sopra delineati sono notevoli. Quelli forse più evidenti sono riassunti dalla drastica riduzione delle banche con sede legale

---

• Ugo Marani, Ordinario di Politica Economica, Università Federico II di Napoli. Vittorio Daniele, ricercatore in Politica economica, Università *Magna Graecia* di Catanzaro. Il lavoro è frutto di una riflessione congiunta, tuttavia i paragrafi 1-3 e 4.1. sono da attribuire a Vittorio Daniele, gli altri ad Ugo Marani.

nelle regioni del Sud. In meno di un decennio, a seguito delle acquisizioni effettuate dai grandi gruppi con sede nel Centro-Nord, il sistema bancario meridionale subisce una sorta di "integrazione dipendente" con quello del resto del Paese [Giannola, 2002].

Nonostante l'entità delle trasformazioni, il mercato creditizio meridionale risulta ancora caratterizzato da alcune specificità. Tra queste, l'esistenza di differenziali nei tassi attivi praticati alle imprese e di un livello del rapporto impieghi/depositi comparativamente inferiore al resto del Paese sono, probabilmente, le maggiori.

Negli anni Novanta, periodo in cui il sistema finanziario italiano si trasforma, si assiste a una riapertura del dibattito sulla questione meridionale. Con la fine dell'Intervento straordinario (1992), e con l'avvio di una nuova filosofia di sostegno allo sviluppo, i cui tratti di fondo si riassumono nella riduzione dell'azione pubblica, in un'accresciuta apertura al mercato e nella valorizzazione delle risorse endogene, il divario tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord si riapre.

Chiaramente, le connotazioni assunte dal divario territoriale tra le due aree del Paese sono, oggi, profondamente diverse da quelle del passato. Ma, anche in presenza di dinamiche localmente differenziate, allo scorcio del nuovo millennio, i differenziali nei livelli di sviluppo rimangono ancora ampi e, nonostante le recenti positive dinamiche, sembrano difficili da colmare senza interventi specifici, la cui necessità sembra riproporsi, inevitabilmente, ogni qualvolta si apra il dibattito parlamentare sulle leggi finanziarie del Paese.

Le due grandi trasformazioni – quella del sistema creditizio e quella della politica per lo sviluppo – si richiamano reciprocamente. Il sistema del credito svolge, infatti, un ruolo importante nei processi di sviluppo locale, soprattutto in un Paese come l'Italia, caratterizzato da un sistema *banking market* e da una struttura produttiva composta, in larga misura, da un tessuto di PMI con scarse possibilità di ricorso ai mercati finanziari per il reperimento dei capitali. Tale ruolo appare, poi, particolarmente importante per il processo di accumulazione nelle regioni meridionali, anche in considerazione della riduzione dell'intervento pubblico nel sostegno agli investimenti. E, *last but not least*, lo stesso sistema bancario meridionale è risultato coinvolto dalla disgregazione di quel modello di "sviluppo dipendente" che aveva caratterizzato il Mezzogiorno sin dai primi anni Settanta.

Quali saranno, dunque, gli effetti per l'economia meridionale del nuovo sistema creditizio delineatosi alla fine del Novecento? E, ancora, tali trasformazioni saranno in grado di dare alle banche un ruolo attivo di sostegno allo sviluppo locale? È forse ancora presto per rispondere a tali interrogativi. Tuttavia, appare possibile porre, perlomeno in via preliminare, alcune questioni utili per una riflessione sul rapporto tra sistema bancario e sviluppo economico: un rapporto non sempre facile ma, ovviamente, di grandissima rilevanza per le sue implicazioni sulla crescita del Mezzogiorno.

Nelle pagine seguenti si tratterà un quadro del sistema creditizio meridionale alla luce delle recenti dinamiche economiche. L'idea di fondo del lavoro è che oggi, in una fase in cui le sorti del Mezzogiorno si giocano, più che in passato, sulle capacità e sulle risorse locali, le trasformazioni del sistema bancario possono riproporre vecchi problemi o dischiudere nuove opportunità. Il lavoro è

strutturato nella maniera seguente: il paragrafo 2 illustra i tratti del divario tra Nord e Sud del Paese; il paragrafo 3 tratta il ruolo del sistema creditizio per lo sviluppo economico locale; il 4 esamina il sistema bancario del Mezzogiorno, evidenziandone i cambiamenti recenti; alcune osservazioni concludono il lavoro.

## 2. Il Mezzogiorno negli anni Novanta

La cessazione dell'Intervento straordinario (1992) e le severe politiche restrittive rese necessarie dai criteri di Maastricht, pongono fine a quel modello di "sviluppo dipendente" che, perlomeno dai primi anni Settanta, aveva caratterizzato il Mezzogiorno. Tra numerose difficoltà, affrontando la peggiore crisi degli ultimi trenta anni – tradottasi, agli inizi degli anni Novanta, in una sensibile contrazione del tasso di crescita (Fig. 1) - e i ritardi della "nuova programmazione", emerge un Mezzogiorno con significative, e spesso profonde, differenze interne. Quest'area, a lungo considerata come omogenea, con i tratti peculiari, specifici, del ritardo economico e sociale, comincia ad apparire come un territorio riccamente articolato e differenziato, sia a livello regionale, sia locale<sup>1</sup>.

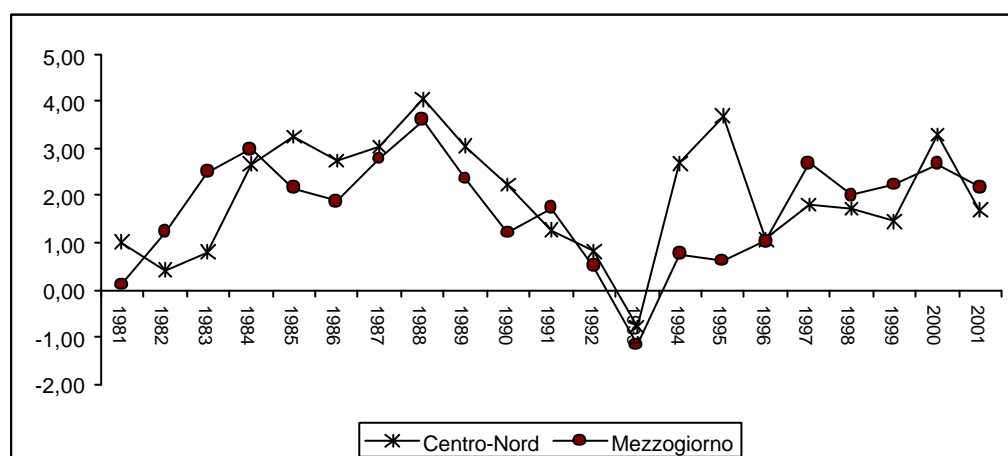


Figura 1. Tassi annui percentuali di crescita nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord 1981-2001. Fonte: Elaborazione su dati Istat, 2004.

Sia che si guardi ai valori regionali del PIL pro capite, sia che si pensi alla diffusione territoriale dei sistemi integrati di piccole e medie imprese, il Mezzogiorno risulta, infatti, caratterizzato da aree di vivacità e dinamismo economico; a queste aree se ne contrappongono però altre, in cui i tratti del ritardo sociale ed economico appaiono ancora evidenti. Così, mentre alcune regioni come l'Abruzzo e il Molise hanno conosciuto un rapido processo di crescita che le ha portate, in un arco di

<sup>1</sup> Cfr. Viesti [2000] e Cersosimo e Donzelli [2000].

tempo relativamente breve, al di fuori del novero delle regioni europee in "ritardo di sviluppo", altre regioni, come la Calabria, rimangono significativamente arretrate e mostrano, soprattutto negli indicatori del mercato del lavoro, profondi divari con il resto del Paese.

Ancora, mentre in alcune zone si sono strutturati distretti industriali specializzati<sup>2</sup> (si pensi, ad esempio, al distretto del salotto di Matera, a quelli calzaturieri di Barletta e Aversa, a quello conciario di Solofra), in altre aree del Mezzogiorno, dai contesti economicamente deboli, stentano ad affermarsi processi di sviluppo locale in grado di autosostenersi (ad esempio, in alcune province come quella di Reggio Calabria o ad alcune zone interne della Sicilia). Ma è soprattutto ad un livello macro che è possibile cogliere l'esistenza di significativi divari tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Divari mostrati, ad esempio, dagli indicatori del benessere economico, dalla situazione del mercato del lavoro (profondamente segmentato tra il Nord e il Sud del Paese), da una maggiore diffusione e incidenza della povertà, dalla carenza del sistema delle infrastrutture. Nonostante le positive *performances* di crescita economica di alcune regioni meridionali, le aree economicamente più avanzate del Paese presentano livelli del reddito pro capite e tassi di occupazione notevolmente più elevati rispetto a quelli delle regioni del Mezzogiorno. I termini del divario economico tra le due aree, possono essere sintetizzati scomponendo il PIL pro capite nelle sue componenti fattoriali secondo l'equazione seguente:

$$\frac{Y}{P} = \frac{Y}{E} \frac{E}{P} = \frac{Y}{E} \frac{L}{P} (1 - u)$$

in cui il PIL pro capite (rapporto tra reddito  $Y$  e popolazione  $P$ ) è dato dal prodotto tra produttività del lavoro (primo termine a destra) e tasso di occupazione (secondo termine). Come è possibile osservare nei dati riportati nella Tabella 1, il differenziale nel prodotto pro capite tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord (pari, nel 2002, a 42 punti percentuali) può essere attribuito a un differenziale particolarmente ampio nei tassi relativi di occupazione.

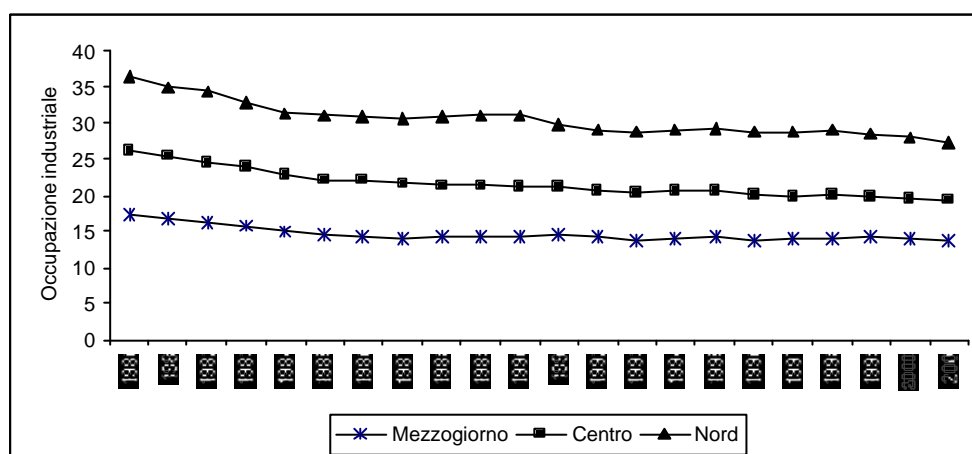
**Tabella 1. PIL pro capite nel Mezzogiorno e sue componenti (Centro-Nord=100)**

Anni	PIL pro capite	Prodotto per unità di lavoro	Unità di lavoro pro capite
1995	55,7	81,9	68,0
1996	55,6	82,4	67,5
1997	56,3	83,3	67,5
1998	56,5	83,2	67,9
1999	57,0	84,4	67,6
2000	57,0	84,1	67,8
2001	57,4	83,6	68,8
2002	57,9	83,3	69,5

*Valori a prezzi correnti. Il rapporto tra unità di lavoro standard e popolazione può essere assunto come misura del tasso di occupazione. Fonte: SVIMEZ [2003].*

<sup>2</sup> Cfr. Viesti [2000].

La struttura produttiva del Mezzogiorno è nettamente squilibrata a vantaggio dell'agricoltura e dei servizi non vendibili. Alla fine del 2001, l'occupazione nell'industria (in senso stretto) rappresentava il 18% del totale a fronte del 27,3% del Nord e del 19% del Centro Italia. Nel medio periodo, il declino dell'occupazione industriale - rappresentato nella Figura 2 - ha coinvolto anche il Mezzogiorno in cui, nonostante l'aumento della base occupazionale totale, gli addetti nell'industria sono calati di 3,5 punti percentuali. È vero che la perdita dell'occupazione risulta meno rilevante rispetto al resto del Paese. Ma tale andamento ha, per le due aree territoriali, un significato ben diverso. Mentre nel Centro-Nord esso può essere letta all'interno del processo di terziarizzazione tipico delle economie avanzate, nel Mezzogiorno, in cui i livelli di industrializzazione sono in media modesti e in cui il terziario è costituito da comparti poco efficienti, la flessione dell'occupazione industriale implica l'indebolimento di una struttura produttiva già debole.



**Figura 2. L'occupazione industriale in Italia.** Andamento dell'occupazione totale nell'industria in senso stretto in percentuale sul totale 1980-2001. Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, nuove serie di contabilità.

Nella seconda metà degli anni Novanta, gli andamenti del comparto manifatturiero meridionale mostrano un incremento dell'occupazione superiore rispetto a quello del Centro-Nord. Tra il 1996 e il 2002, ad esempio, l'occupazione manifatturiera è cresciuta rispettivamente, ad un tasso medio annuo dello 0,9 e del -0,1%, mentre gli investimenti industriali cumulati sono aumentati del 30,8% a fronte del 13,3% del Centro-Nord. Il settore industriale del Mezzogiorno mostra, però, ancora un *gap* di efficienza molto ampio rispetto al resto del Paese (circa 20 punti percentuali in meno in termini di produttività del lavoro), accompagnato da un costo del lavoro per unità di prodotto comparativamente elevato che accentua lo svantaggio competitivo dell'area (Tab. 2).

**Tabella 2. Valore aggiunto, costo del lavoro e CLUP nel Mezzogiorno in % del Centro-Nord.**

	Valore aggiunto per unità di prodotto		Costo del lavoro per unità di lavoro dipendente		CLUP	
	1995	2002	1995	2002	1995	2002
Industria	82,2	80,0	79,1	80,5	95,6	100,7

Fonte: Svimez, 2003.

Il problema della relativa arretratezza del Mezzogiorno odierno si pone, dunque, in termini certamente diversi rispetto al passato. I progressi realizzati negli ultimi cinquant'anni appaiono considerevoli: dal 1950 il reddito pro capite reale è aumentato di oltre quattro volte e i livelli di consumo nelle regioni meridionali, sebbene inferiori alla media italiana, sono tra i più elevati al mondo. Ma, nonostante il *gap* il Nord e il Sud si sia ridotto, le disparità interregionali rimangono, in Italia, tra le più elevate dell'Unione europea.

La categoria di *dualismo* (per lungo tempo utilizzata come chiave interpretativa dello sviluppo economico italiano) non ha, oggi, la capacità euristica che aveva in passato. L'economia italiana ha, attualmente, un'articolazione territoriale non compendiabile nel tradizionale schema Nord-Sud e, come già detto, lo stesso Mezzogiorno non può essere considerato un'area omogenea e strutturalmente arretrata. Tuttavia, sebbene in maniera diversa rispetto a cinquant'anni addietro, la "questione meridionale", oltre a non essere risolta, torna a riproporsi con maggiore intensità proprio nelle fasi di rallentamento dell'economia italiana.

### 3. Banche e sviluppo locale

Nei Paesi con sistemi finanziari sviluppati (*market economies*), le imprese reperiscono le risorse finanziarie necessarie all'attività di investimento attraverso il ricorso al mercato. Al contrario, nei Paesi con mercati finanziari relativamente meno sviluppati, le imprese, soprattutto quelle piccole, ricorrono prevalentemente al credito bancario (*banking economies*).

Nonostante il recente sviluppo, in Italia il sistema finanziario e di borsa risulta ancora relativamente arretrato, per dimensione e struttura, non solo rispetto alle *market economies*, ma anche ad alcune *banking economies*: conseguentemente, per le imprese, i prestiti bancari risultano la fonte predominante di finanziamento. Il mercato finanziario italiano è, infatti, caratterizzato da una dimensione modesta del mercato obbligazionario, da una ridotta capitalizzazione della borsa e, soprattutto da un numero di società quotate ridotto rispetto a quello degli altri Paesi avanzati.<sup>3</sup> In altre parole, in un'economia come quella italiana, in cui le PMI rappresentano la quota prevalente del sistema produttivo, il sistema bancario gioca un ruolo fondamentale per lo sviluppo economico.

<sup>3</sup> Il numero delle imprese italiane quotate, alla fine del 1999, era di 241 in Italia, di 1043 in Germania, di 968 in Francia, di 718 in Spagna [Ciocca, 2000]. Alla fine del 2001, le imprese industriali meridionali quotate in borsa erano solo tre.

La letteratura ha mostrato come il modello più efficace di finanziamento delle PMI sia rappresentato da quelle forme di *relationship banking* che trovano la loro origine in un patrimonio di rapporti duraturi, fiduciari, basati sulla conoscenza reciproca tra istituzione bancaria e impresa. [Banerjee *et al.*, 1994]. L'esistenza di tali rapporti tende, infatti, a ridurre le *asimmetrie informative* (selezione avversa, azzardo morale) tipiche del mercato creditizio e si può tradurre in una disponibilità di linee di finanziamento relativamente più vantaggiose per le imprese [Vecchione, 2001].

Nel quadro sopra delineato, i piccoli istituti di credito possono essere considerati attori della crescita economica locale. Caratterizzati da una forte connotazione locale, i piccoli istituti sembrano, infatti, capaci più dei grandi di instaurare i rapporti di *relationship banking* di cui si gioverebbero principalmente le PMI. A sostegno di tale visione, è possibile evidenziare come le banche con forte radicamento territoriale siano in grado di sfruttare il patrimonio di conoscenze sull'economia e la società locale, riducendo così le asimmetrie informative e stabilendo delle relazioni fiduciarie con gli operatori del luogo che consentono, spesso, lo stabilirsi di linee di credito durature, basate su una valutazione delle strategie e dei progetti d'investimento delle imprese [Vecchione, 2001].

I rapporti tra localismo bancario e crescita locale in Italia sono stati esaminati, tra gli altri, da Ferri e Mattesini [1997]. Questa linea di ricerca ha individuato una correlazione positiva tra "grado di bancarizzazione" e sviluppo economico. Altri studi hanno confermato l'ipotesi secondo la quale le banche di credito cooperativo dispongano, in media, di informazioni migliori sulla qualità della propria clientela; incorrendo in minori asimmetrie informative, questi istituti beneficiano di un minor grado di rischiosità dei prestiti [Cannari e Signorini, 1997].

In ogni caso, il modello di *relationship banking* appare molto distante dalla pratica delle banche italiane e, inoltre, lo strutturarsi di un modello di questo tipo non sembra associabile con l'aumento della concentrazione bancaria [Giannola, 2002].

Accanto alle caratteristiche positive sopra delineate se ne affiancano altre, negative, che rendono il ruolo dei piccoli istituti di credito più controverso. In primo luogo, e a differenza dei grandi gruppi, le piccole banche tendono, spesso, a presentare inefficienze gestionali dovute alla modesta dimensione operativa e di mercato che le caratterizza, per cui la loro esistenza è legata, spesso, a condizioni di "quasi monopolio" sui mercati locali. In secondo luogo, le piccole banche possono risentire dei condizionamenti provenienti dal sistema economico e socio-istituzionale degli specifici contesti territoriali, che possono determinare distorsioni nei meccanismi di allocazione del credito.

In anni recenti, la funzione degli istituti creditizi nella crescita delle economie locali è stata esaminata dalla letteratura sui distretti industriali<sup>4</sup>. Il ruolo ausiliario delle banche alle imprese dei distretti, già posto in rilievo dai coniugi Marshall nel 1879, è stato analizzato da Giacomo Becattini che ha definito le banche locali come parti del sistema infrastrutturale distrettuale.

---

<sup>4</sup> Cfr. Signorini [2000] e i vari saggi ivi contenuti.

All'interno dei distretti è possibile osservare una stretta integrazione tra il sistema produttivo e quello creditizio: la ricerca empirica ha mostrato, infatti, come sia individuabile una sorta di "effetto distretto" che riduce il costo dei prestiti bancari e migliora l'accesso ai finanziamenti per le PMI.

In primo luogo, la ricerca ha evidenziato come la localizzazione dell'attività d'impresa influenzi le condizioni di accesso al credito. "A parità di dimensioni e *performance*, le imprese localizzate al Sud hanno un costo del credito e vincoli finanziari più elevati che quelle del Centro-Nord" [Finaldi Russo e Rossi, 2000, p. 229]. In secondo luogo, gli autori citati individuano l'esistenza di un "effetto distretto" che riduce il costo dei prestiti e facilita l'accesso al credito.

L'analisi empirica non esclude, tuttavia, che gli effetti positivi sui finanziamenti – minori tassi e minor razionamento - siano dovuti semplicemente al fatto che le imprese distrettuali ottengono, in media, *performances* migliori rispetto alle altre, non esistendo conferme sull'esistenza di un "rapporto speciale" tra banche e imprese all'interno dei distretti [Pagano, 2000]. L'effetto distretto potrebbe essere spiegato, quindi, "da una situazione ambientale più favorevole – almeno in condizioni normali – all'attività di intermediazione creditizia; con tutta probabilità, un maggiore diffusione e una realtà economica ricca e integrata sono elementi positivi, che si riflettono sulle condizioni di accesso al credito" [Finaldi Russo e Rossi, 2000, cit. p. 229].

Visto da questa prospettiva, al di là delle relazioni di causalità, il mercato creditizio italiano risulta localmente segmentato: all'interno dei distretti si osservano comportamenti virtuosi degli operatori che stimolano la crescita dell'economia locale e che difficilmente si ripropongono in aree caratterizzate da un sistema produttivo più debole, costituito da imprese distribuite in maniera puntiforme sul territorio e, quindi, incapace di offrire quelle esternalità positive tipiche dei sistemi territoriali di PMI<sup>5</sup>. Ma più che le connotazioni locali sono, comunque, le *differenziazioni regionali* nel costo e nella disponibilità del credito che si osservano nel nostro Paese ad emergere, ancora oggi, con particolare evidenza.

## 4. Il sistema creditizio del Mezzogiorno

### 4.1. I consolidamenti

Da circa un decennio, il mercato bancario europeo è interessato da importanti cambiamenti strutturali. Solo tra il 1997 e il 2003 si sono verificate 403 fusioni e acquisizioni bancarie interne ai singoli Paesi della UE [BCE, 2003]. Conseguentemente, è cresciuto il volume dei prestiti e dei depositi

---

<sup>5</sup> A tal proposito, si ricorda come i distretti industriali nel Mezzogiorno abbiano una diffusione considerevolmente inferiore rispetto a quella del Centro-Nord. Le elaborazioni condotte sui dati del censimento intermedio 1996 consentono l'individuazione di 220 Sistemi locali manifatturieri di piccole e medie imprese (SPMI) sul territorio nazionale. Di questi, 191 si trovano nel Centro-Nord e 29 nel Mezzogiorno. Mentre un terzo della popolazione delle regioni centro-settentrionali risiede in un SPMI (o area di addensamento produttivo), tale quota scende al 5,5% nel Mezzogiorno [SVIMEZ, 1999].



gestiti dalle singole istituzioni creditizie, la cui dimensione si è accresciuta. Il grado di concentrazione bancaria – misurato, ad esempio, dalla quota percentuale delle prime 5 istituzioni creditizie sulle attività totali – è aumentato in quasi tutti i Paesi europei (Tab. 3).

**Tabella 3. Grado di concentrazione del mercato del credito nella UE. Quota percentuale delle prime 5 istituzioni creditizie e finanziarie (CFI) sugli assets totali (anni 1997 e 2002).**

Paesi	1997	2000	2002
Belgio	54	75	82
Danimarca	70	60	68
Germania	17	20	20
Grecia	56	65	67
Spagna	45	54	53
Francia	40	47	45
Irlanda	41	41	46
Italia	31	23	31
Lussemburgo	23	26	30
Olanda	79	81	83
Austria	48	43	46
Portogallo	46	59	60
Finlandia	88	87	79
Svezia	59	62	63
Regno Unito	24	28	30

Fonte: Bce [2003]

In Italia, a partire dal 1990 (anno in cui la Legge Amato-Carli ridisegna il modello bancario nazionale), il sistema creditizio italiano è interessato da una profonda mutazione. La portata dei cambiamenti intervenuti si è manifestata, innanzitutto, nelle operazioni di concentrazione (fusioni e acquisizioni). Nel periodo 1990-2000, il sistema bancario è stato, infatti, interessato da 229 acquisizioni; tra il 1990 e il 2001 le fusioni e le acquisizioni bancarie hanno riguardato il 13,7% dei fondi intermediati [Banca d'Italia; 2002].

Dopo tali trasformazioni, le banche italiane presentano, rispetto ai concorrenti europei, ancora dimensioni inadeguate, bassa redditività e strutture proprietarie inadeguate. Esaminiamo alcune caratteristiche del settore bancario italiano<sup>6</sup>:

- **grado di concentrazione:** ai primi 5 gruppi attualmente fa capo il 55% del totale attivo (a fronte del 36% del 1995); in Spagna la quota è del 63%, in Francia del 56%, in Germania del 38%;
- **redditività:** tra i principali 37 gruppi bancari europei solo 3 sono italiani. Questi presentano ricavi per dipendenti minori del 17% rispetto a quelli medi europei e costi del lavoro per dipendente inferiori del 26% rispetto alla media europea. Anche il ROE delle principali banche italiane è al di sotto della media considerata. Lo svantaggio competitivo non può ovviamente essere imputato al costo del lavoro.

<sup>6</sup> Cfr. R & S, *Dati cumulativi delle principali banche europee 1995-2001*, Roma, 17 febbraio 2003; ABI, *Audizione su Settore bancario italiano*, Commissione Finanze della Camera dei Deputati, 10 dicembre 2002.

- grado di concorrenza: tra il 1995 e il 2001 le quote di mercato si sono distribuite del 20% e del 25% rispettivamente nei mercati regionali dei depositi e degli impieghi;

Recenti lavori riferiti all'Italia [ad es. Focarelli *et al.*,1999] evidenziano come le banche incorporanti presentino, in media, dimensioni elevate, un'alta quota di ricavi di servizi e una posizione creditoria sul mercato interbancario contenuta. Le banche oggetto delle incorporazioni risultano, invece, caratterizzate da bassa redditività determinata da costi per il personale e da una quota di sofferenze sul totale dei crediti relativamente elevata.

Il sistema bancario del Mezzogiorno è stato interessato non soltanto dalle trasformazioni interne al settore creditizio ma ha visto tali dinamiche intrecciarsi con quelle, più generali, dell'economia meridionale. Come afferma Giannola [2002, p. 25]: "Le banche meridionali sono coinvolte nel repentino e progressivo sfaldarsi del modello di economia assistita che, dopo la fine delle politiche di industrializzazione del periodo 1960-1973, ha dominato il Sud". Per il sistema bancario del Mezzogiorno, i cambiamenti degli anni Novanta si manifestano, innanzitutto, attraverso un numero elevato di acquisizioni e un aumento della concentrazione (dovuto al fatto che le acquisizioni hanno avuto come *target* principalmente piccoli istituti, soprattutto di credito cooperativo, operanti su scala locale). Nella Tabella 4 si riportano i dati relativi alle acquisizioni effettuate nel periodo 1990-2000 nelle regioni meridionali e nelle altre ripartizioni territoriali.

**Tabella 4. La concentrazione bancaria. Operazioni di acquisizione nel periodo 1990-2000**

Regioni	Acquisizioni		In %
	Totale	Interne all'area	
Abruzzo	8	1	3,5
Molise	3	0	1,3
Campania	14	0	6,1
Puglia	16	4	7,0
Basilicata	6	0	2,6
Calabria	11	0	4,8
Sicilia	28	2	12,2
Sardegna	3	2	1,3
Mezzogiorno	89	9	38,9
Nord	92	80	40,2
Centro	33	7	14,4
<b>Italia</b>	<b>229</b>	<b>105</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Laboratorio Monetario (2002)

I dati mostrano come il Mezzogiorno e il Nord del Paese siano stati interessati da una quota di acquisizioni simile (39% a fronte del 40%); tuttavia, i processi sono stati sostanzialmente diversi: mentre nel Nord la quasi totalità delle acquisizioni è avvenuta all'interno della stessa ripartizione territoriale, nel Mezzogiorno solo 9 acquisizioni su 89 sono state realizzate da banche avente sede legale nell'area. Le implicazioni derivanti da tale dinamica sono evidenti: nel corso degli anni Novanta, un numero elevato di banche locali è stato acquisito da gruppi bancari esterni.

Tra il 1990 e il 2002, il numero di banche con sede legale nelle regioni meridionali è diminuito di oltre la metà passando da 313 a 168; questa diminuzione si è accompagnata con l'ingresso delle principali banche meridionali in gruppi bancari nazionali. Nella Tabella 5, in cui si riporta il numero di banche per regione, è possibile osservare come, nel periodo 1989-2001, il numero di banche presenti nel Mezzogiorno sia diminuito di 56 unità.

**Tabella 5. Numero di banche per regione (1989-2001)**

Regioni	1989	1997	1999	2001	Variazione
Piemonte	75	69	68	82	7
Valle D'Aosta	12	14	14	16	4
Lombardia	222	227	232	242	20
Liguria	36	41	44	50	14
Trentino A. A.	191	167	142	139	-52
Veneto	127	123	124	139	12
Friuli Venezia G.	68	57	58	62	-6
Emilia Romagna	123	114	119	124	1
Toscana	86	93	101	109	23
Umbria	30	35	38	39	9
Marche	54	59	60	66	12
Lazio	133	143	142	164	31
Abruzzo	42	57	50	47	5
Molise	21	28	26	30	9
Campania	88	92	88	83	-5
Puglia	77	59	58	61	-16
Basilicata	37	35	35	32	-5
Calabria	58	50	42	42	-16
Sicilia	107	73	65	71	-36
Sardegna	15	15	17	23	8
<i>Nord Ovest</i>	<i>345</i>	<i>351</i>	<i>358</i>	<i>390</i>	<i>45</i>
<i>Nord Est</i>	<i>509</i>	<i>461</i>	<i>443</i>	<i>464</i>	<i>-45</i>
<i>Centro</i>	<i>303</i>	<i>330</i>	<i>341</i>	<i>378</i>	<i>75</i>
<i>Sud</i>	<i>323</i>	<i>321</i>	<i>299</i>	<i>295</i>	<i>-28</i>
<i>Isole</i>	<i>122</i>	<i>88</i>	<i>82</i>	<i>94</i>	<i>-28</i>
<b>Italia</b>	<b>1602</b>	<b>1551</b>	<b>1523</b>	<b>1621</b>	<b>19</b>

Fonte: Banca d'Italia.

Le ragioni dell'espansione dei grandi gruppi bancari verso le regioni meridionali sono diverse. Tra queste ha certo pesato la capacità di risparmio riscontrabile in queste regioni e, quindi, la possibilità di convogliare la raccolta verso settori o aree con rendimenti elevati. Una conferma indiretta di tale ipotesi proviene dal *rapporto tra prestiti e depositi* nelle due aree territoriali, il cui andamento è illustrato nella Figura 3.

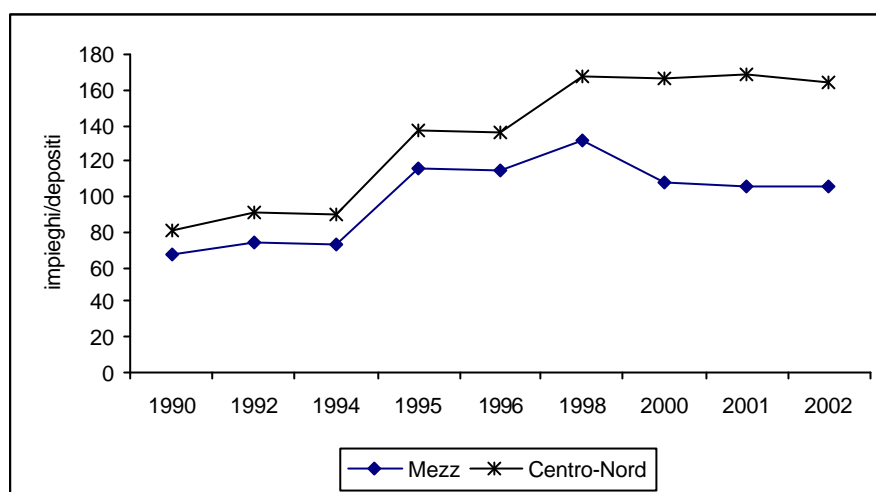


Figura 3. Mercati di raccolta e d'impiego. Rapporto percentuale tra prestiti e depositi bancari (1991-2002). Fonte: Banca d'Italia; SVIMEZ.

Il rapporto prestiti/depositi nel Mezzogiorno, oltre ad essere significativamente più basso rispetto a quello riscontrabile nel resto del Paese, mostra un andamento divergente rispetto a quello del Centro-Nord. Ciò significa che, nelle regioni meridionali, il livello degli impieghi tende ad essere via via inferiore rispetto ai depositi. In altre parole, queste regioni rappresentano *mercati di raccolta* del risparmio il quale viene "drenato", per successivi impieghi, verso altre regioni del Paese con rendimenti maggiori o con minore rischiosità.

#### 4.2. I differenziali nel costo del denaro

Il nostro Paese è caratterizzato da significativi differenziali interregionali nei tassi d'interesse attivi. Ovviamente, il più elevato costo del credito nelle regioni meridionali è considerato, non solo dalla letteratura economica, come un vincolo al processo d'accumulazione del capitale, e quindi di crescita, del sistema produttivo meridionale [Marzano e Murolo, 1984; D'Acunto, 1994; Jossa, 1996].

Il differenziale nel costo dei prestiti può essere imputato a diverse ragioni. La prima ragione può essere ricercata nella *struttura* del sistema creditizio meridionale. Un grado di concentrazione comparativamente più elevato può, infatti, ridurre la concorrenza e, per il "potere di mercato" che attribuisce agli operatori locali, consentire la fissazione di tassi più elevati. In effetti, il sistema creditizio meridionale si presenta storicamente più concentrato rispetto a quello del Centro-Nord: alcuni studi evidenziano, infatti, come già dai primi anni '40 (e perlomeno fino ai primi anni Novanta) il sistema bancario meridionale fosse caratterizzato da un grado di concentrazione relativamente elevato [D'Onofrio e Pepe, 1990]. Nel Mezzogiorno, mentre due grandi banche locali (Banco di Napoli e Banco di Sicilia) hanno a lungo detenuto una larga quota di mercato, nelle quote residue, un'elevata frammentazione dell'offerta, costituita da piccole banche locali non in grado di operare (per la modesta dimensione) in maniera efficiente, non ha favorito le pressioni al ribasso dei tassi.

Una seconda ragione può essere fatta risalire alla *rischiosità dei prestiti*: un indice di rischio maggiore determina remunerazioni (tassi attivi) più elevati. Il termine "rischiosità" può essere inteso in un'eccezione ampia come rischio (o minore redditività) dell'attività d'impresa oppure, in senso più specifico, come rischio del prestito stesso, il cui indice è dato dal rapporto tra sofferenze e impieghi.

Infine, una terza causa dei differenziali interregionali nei tassi può essere ricercata nel livello medio dei costi sostenuti dalle aziende di credito: maggiori *costi operativi* dell'attività bancaria tendono a determinare tassi (e quindi margini di intermediazione) comparativamente più elevati. I maggiori costi diretti o, alternativamente, la minore produttività delle banche meridionali andrebbero, dunque, a spiegare l'esistenza di un margine di intermediazione superiore rispetto a quello medio nazionale [Marullo Reedz, 1990].

Se si guarda ai dati relativi al periodo 1996-2002 (Tab. 4) si osserva una sensibile diminuzione dei tassi (attivi e passivi) praticati dal sistema bancario nazionale; nell'arco di tempo considerato, i tassi attivi sono diminuiti di oltre 5 punti percentuali, quelli passivi di oltre 4; il margine d'intermediazione bancaria è stato, quindi, lievemente compresso (in termini percentuali) da tali flessioni. Nel periodo considerato, gli indicatori di dispersione – *range* e deviazione standard - hanno conseguentemente subito una diminuzione (Tab. 6).

**Tabella 6. Costo e remunerazione del credito. Tassi attivi a breve e margine d'intermediazione bancaria (1996-2002)**

	1996	1998	2001	2002	Spread 2002
Piemonte	10,67	6,56	6,2	6	4,6
Valle D'Aosta	12,59	8,16	7,8	6,4	5
Lombardia	10,33	6,17	5,5	5,1	3,6
Liguria	11,47	7,62	7	6,8	5,6
Trentino A. A.	11,37	7,24	6,4	6	4,6
Veneto	11,2	7,16	6,8	6,6	5,1
Friuli Venezia G.	11,08	6,8	6,8	6,7	5,3
Emilia Romagna	10,8	6,49	5,9	5,8	4,3
Toscana	11,42	7,13	6,6	6,6	5
Umbria	12,4	8,56	7,5	7,2	5,6
Marche	10,95	6,94	6,2	6	4,4
Lazio	11,26	7,57	6,2	5,8	4,1
Abruzzo	13,01	8,59	7,6	7,1	5,8
Molise	13,9	9,36	8,2	8,3	7
Campania	12,9	8,52	8	7,6	6,4
Puglia	13,33	8,57	7,9	7,4	6
Basilicata	15,22	9,27	8,3	7	5,8
Calabria	14,7	9,77	9,4	8,6	7,4
Sicilia	13,54	9,48	7,6	7,9	6,4
Sardegna	12,71	9,51	7,9	7	5,6
<b>Italia</b>	<b>11,11</b>	<b>6,89</b>	<b>6,1</b>	<b>5,7</b>	<b>4,2</b>

Fonte: Banca d'Italia.

Nonostante la flessione dei tassi abbia interessato l'intero territorio nazionale, si osservano ancora significativi differenziali interregionali nei tassi attivi, mentre quelli passivi mostrano scarti molto più contenuti rispetto alla media nazionale. Lo *spread* ha il suo valore minimo in Lombardia (3,6), quello massimo in Calabria (7,4); il differenziale tra quest'ultima regione e la media nazionale nei livelli dei tassi attivi a breve è di 3 punti. Differenziali ancora maggiori si riscontrano, poi, a livello provinciale<sup>7</sup>.

**Tabella 7. Indici di dispersione dei tassi d'interesse**

Indici	Tassi attivi a breve			Tassi passivi a breve		
	1996	1999	2002	1996	1998	2002
Massimo	15,22	9,77	8,6	6,27	2,93	1,7
Minimo	10,33	6,17	5,1	5,40	2,14	1,2
Range	4,89	3,60	3,5	0,87	0,79	0,5
Massimo/min.	1,47	1,58	1,68	1,16	1,37	1,4
Dev. standard	1,36	1,12	0,9	0,22	02,0	0,15

Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia

Esaminiamo la correlazione esistente tra rischiosità e costo dei prestiti. L'indice di rischio considerato è dato dal rapporto tra sofferenze e impieghi. Come è possibile osservare nella Tabella 7, l'indice presenta un'ampia variabilità; in particolare, esso assume valori sensibilmente più elevati rispetto alla media nelle regioni meridionali. Il valore più elevato di rischio si riscontra nelle Isole (16,6), seguite dal Sud (12,5) e dalla regioni del Nord, in cui il valore scende al 2,5. E' da notare, tuttavia, che la rischiosità del credito presenta una netta diminuzione, nel periodo in esame, in tutto il territorio nazionale<sup>8</sup>.

**Tabella 8. La rischiosità del credito. Rapporto tra sofferenze e impieghi (1996-2001).**

Regioni	1996	1999	2001
Piemonte	4,7	3,7	2,7
Valle D'Aosta	6,7	6,1	2,5
Lombardia	5,5	3,7	2,3
Liguria	10,1	8,5	5,6
Trentino A. A.	3,3	2,2	1,6
Veneto	6,8	4,5	2,5
Friuli Venezia G.	6,4	3,9	2,6
Emilia Romagna	6,3	3,7	2,7
Toscana	8,7	6	3,3
Umbria	10,3	6,4	4,8
Marche	8,4	6,2	4
Lazio	9,4	8,3	5,8
Abruzzo	16,1	12	8,2

<sup>7</sup> Nello stesso anno, i tassi a breve nella provincia di Vibo Valentia (al 1° posto nella graduatoria provinciale italiana per onerosità dei prestiti) erano di 8,87 punti, in quella di Milano (al 103° posto) erano di 4,77. Fonte: Istituto G. Tagliacarne [2003].

<sup>8</sup> Come osserva Giannola [2002], le sofferenze bancarie aumentano, nel Mezzogiorno, a partire dal 1993 per l'azione congiunta della crisi economica e della cessazione dell'intervento straordinario.

Molise	22,2	12	9,3
Campania	22,1	16,3	10,7
Puglia	21,4	20	13,7
Basilicata	23,5	22,8	19,1
Calabria	25,5	23,2	18,9
Sicilia	31,8	28,9	18
Sardegna	15	15	13,6
Nord Ovest	5,6	4,0	2,5
Nord Est	6,2	3,9	2,5
Centro	9,2	7,4	4,9
Sud	21,6	17,8	12,5
Isole	27,2	25,0	16,6
<b>Italia</b>	<b>9,8</b>	<b>7,3</b>	<b>4,7</b>

Fonte: Banca d'Italia.

La Figura 4 rappresenta la correlazione esistente tra rischiosità dei prestiti e tassi attivi nelle venti regioni italiane. Il coefficiente di determinazione  $R^2$  assume un valore significativo, per cui ben il 63% dei valori dei tassi può essere spiegato dalla rischiosità dei prestiti.

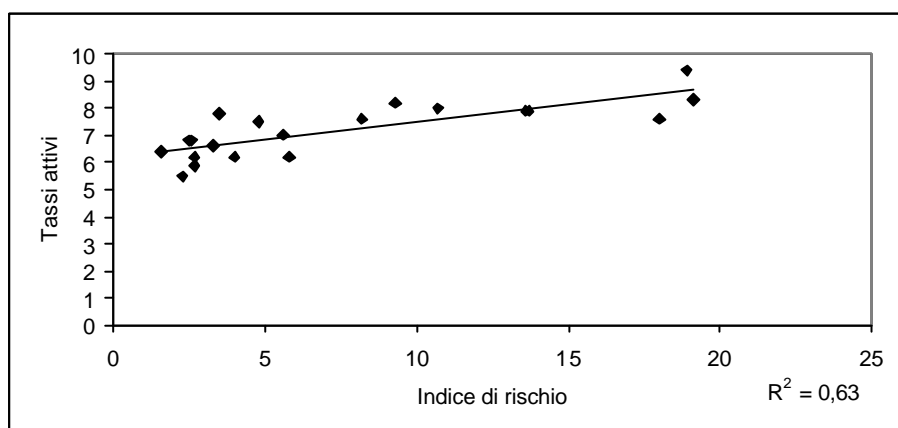


Figura 4. Correlazione tra rischiosità dei prestiti (sofferenze/impieghi) e costo del credito (tassi attivi). Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia.

Prima di esaminare una seconda componente di rischio – quella derivante dalla struttura finanziaria delle imprese - guardiamo alla *composizione dei prestiti* erogati dal sistema bancario nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord. La Tabella 9 ne riporta i valori assoluti e la composizione percentuale per tipologia di controparte (amministrazioni, società, famiglie, ecc.). Come mostrato dalla tabella, le differenze nella struttura dei prestiti tra le due macroregioni riguardano, in particolare, le società finanziarie e le finanziarie (ma anche le società non finanziarie, cioè le imprese) che nel Mezzogiorno hanno un peso comparativamente inferiore; a ciò si accompagna un peso comparativamente maggiore

dei prestiti erogati alle famiglie consumatrici. Tali differenze mostrano, quindi, le differenze regionali nella struttura del sistema finanziario e il peso maggiore che il credito alle famiglie ha nel Mezzogiorno.

**Tabella 9. Prestiti bancari per settori al 31 dicembre 2001.**

Settori	Mezzogiorno		Centro-Nord		Italia	
	Prestiti	%	Prestiti	%	Prestiti	%
Amministrazioni P.	5933	5,11	50310	6,16	56243	6,03
Società finanziarie e assicurative	5080	4,38	112443	13,77	117524	12,60
Finanziarie di partecipazione	307	0,26	34930	4,27	35238	3,78
Società non finanz. e imprese individuali	65248	56,26	472650	57,89	537898	57,69
Famiglie consumatrici e altre unità	39409	33,98	146085	17,89	185501	19,89
<b>Totale</b>	<b>115977</b>	<b>100</b>	<b>816418</b>	<b>100</b>	<b>932404</b>	<b>100</b>

*Nota: consistenze di fine periodo in milioni di euro e composizione percentuale. I dati sono riferiti alla residenza della controparte. I prestiti comprendono i p/t attivi. Fonte: Banca d'Italia (2002).*

### 4.3. Il razionamento del credito

#### 4.3.1. Le PMI in Italia e nel Mezzogiorno

Nella struttura produttiva italiana le PMI (cioè quelle con meno di 250 addetti) hanno un peso maggiore rispetto agli altri Paesi europei. In Germania la quota degli addetti nelle PMI rappresenta il 38% del totale, in Francia il 47% circa, in Italia essa pesa per oltre il 74% sul totale dell'occupazione. In Italia, poi i grandi gruppi hanno dimensioni limitate: solo 49 gruppi hanno un fatturato superiore ai 2 miliardi di euro e solo 13 hanno più di 20 mila dipendenti.

I dati del censimento 2001 mostrano come, nel nostro Paese, il numero medio di addetti per impresa sia diminuito rispetto al censimento precedente, passando da 4,4 a 3,8 addetti. Nel periodo intercensuario considerato, il numero di grandi imprese (con oltre 250 addetti) è aumentato di circa 380 unità ma il numero di occupati è rimasto praticamente immutato. Conseguentemente, la loro dimensione media è diminuita, passando da 1.088 a 970 addetti tra il 1991 e il 2001.

**Tabella 10. Imprese per classe dimensionale (valori percentuali).**

Classe di addetti	Mezzogiorno	Nord-Est	Nord-Ovest	Centro	Italia
1-2	82,2	68,4	71,9	75,0	74,7
3-9	14,8	24,6	21,8	20,2	20,1
10-49	2,8	6,3	5,5	4,3	4,6
50-199	0,2	0,6	0,6	0,4	0,4
Oltre 200	0,0	0,1	0,2	0,1	0,1

**Fonte: Istat.** Nota: i valori tengono conto degli arrotondamenti.



L'atrofia dimensionale che caratterizza il sistema produttivo italiano è ancora più accentuata nel Mezzogiorno. In quest'area, la classe di imprese con 1-2 addetti rappresenta l'82,2% del totale a fronte del 68,4% del Nord-Est e del 74,7% nazionale. Pressoché assente è, poi, la grande impresa, cioè con un numero di addetti superiore alle 250 unità.

La modesta dimensione delle imprese costituisce un fattore di svantaggio competitivo per il sistema produttivo meridionale. Le diseconomie di scala non sono, infatti, compensate dalle economie esterne che è possibile conseguire, invece, all'interno dei sistemi integrati di PMI. Come mostrano i dati, nonostante la formazione di sistemi produttivi specializzati in alcune aree, i distretti industriali hanno ancora, nelle regioni meridionali, una diffusione estremamente limitata.

#### 4.3.2. Le performances delle imprese meridionali

Nel corso degli ultimi anni, l'industria del Mezzogiorno ha registrato dinamiche positive sia in termini di fatturato, sia in termini occupazionali. L'indagine campionaria sui bilanci delle imprese manifatturiere<sup>9</sup> relativa al periodo 1998-2000 evidenzia, infatti, come, negli anni considerati, il fatturato delle imprese meridionali sia cresciuto del 17%, a fronte del 15,5% delle imprese del Centro-Nord. Questo andamento positivo si è accompagnato con una crescita degli addetti del 6,4% a fronte del 3,7% del resto del Paese.

Nonostante tali dinamiche, la *performance* finanziaria delle PMI del Mezzogiorno è tuttavia inferiore a quella delle imprese del Centro-Nord (Tabella 11). I valori del ROE (pari, rispettivamente, al 2,4% e al 4,9%) e del ROI (8,5% e 18,7%) mostrano, infatti, come la redditività delle imprese meridionali, oltre ad essere modesta in termini assoluti, è ancora ampiamente al di sotto di quella registrata nelle regioni più sviluppate.

Nell'ultimo decennio, gli indici di indebitamento delle imprese italiane si sono considerevolmente ridotti. In particolare, ciò è evidenziato dal rapporto tra debiti finanziari totali e fatturato, calato sensibilmente rispetto ai valori registrati nella prima metà degli anni Novanta. L'allentamento del vincolo d'indebitamento, soprattutto di quello bancario, è segnalato dalla diminuzione del peso dei debiti bancari sul totale dei debiti finanziari. Nello stesso tempo è calata l'esposizione a breve termine che, per la classe di imprese meridionali tra i 51 e i 250 addetti, è addirittura più contenuta di quella delle imprese del Centro-Nord.

Tabella 11. Indici di bilancio delle PMI del Mezzogiorno e del Centro-Nord

Indici	Mezzogiorno		
	1989	1994	1998-2000*
ROE	31,3	0,4	2,4
ROI	27,4	16,7	8,5
DFT/CAP	100,8	102,4	33,5
DFT/FAT	29,9	37,8	13,4

<sup>9</sup> Si tratta delle indagini sui bilanci delle imprese manifatturiere italiane realizzate originariamente dal Mediocredito Centrale e oggi curate dalla Funzione Studi del Gruppo Bancario Capitalia [2002].

BNC/DFT	92,2	81,4	60,9
	<b>Centro-Nord</b>		
<i>Indici</i>	<i>1989</i>	<i>1994</i>	<i>1998-2000*</i>
ROE	39,4	24,9	4,9
ROI	31,7	27,6	18,7
DFT/CAP	114,5	114,5	18,0
DFT/FAT	25,3	27,3	4,9
BNC/DFT	88,5	82,9	50,7

Nota 1. Per il triennio 1998-2000, gli indici sono rappresentati da valori mediani. Legenda: ROE = reddito netto/capitale netto medio; ROI = risultato operativo/capitale investito netto medio; DFT/CAP = debiti finanziari totali/capitale netto; DFT/FAT = debiti finanziari totali/fatturato; BNC/DFT = debiti bancari/debiti finanziari totali. Fonte: *Indagini sulle imprese manifatturiere*, Mediocredito Centrale-Capitalia. \*N.B. per il periodo 1998-2000 si considerano solo le PMI di cui si riportano i valori mediani.

Nonostante i sensibili miglioramenti nella struttura finanziaria, le imprese meridionali registrano un *volume* d'indebitamento medio – e, ovviamente, un *costo* del debito - maggiore di quello riscontrabile nel resto del Paese. In particolare:

1. il rapporto tra indebitamento e fatturato (DFT/FAT) è pari al 13,4% nel Mezzogiorno a fronte del 4,9% del Centro-Nord;
2. il costo apparente del debito (oneri finanziari su debiti finanziari) è pari, rispettivamente al 5,2% e al 4,5%.

Gli indici mostrano come il maggiore livello di indebitamento del sistema imprenditoriale meridionale si accompagna con delle *performances* economiche – espresse dagli indici di redditività – ancora inferiori rispetto a quelle delle imprese del Centro-Nord. I differenziali negli indici di bilancio delle PMI delle due ripartizioni territoriali possono essere posti in relazione sia con i differenziali nel costo del denaro, sia con le difficoltà di accesso al credito che, come vedremo oltre, risultano maggiori per le imprese meridionali.

Una prima evidenza del “difficile rapporto” tra sistema bancario e imprenditoriale è offerta dalla significativa relazione inversa ( $R^2$  0,8) tra ROI e tassi attivi praticati dalle banche. Come mostra la Figura 5, che considera le due variabili a livello provinciale, il rendimento degli investimenti delle imprese localizzate nelle province più ricche del Paese (e in cui si registrano i tassi d'interesse più bassi) è nettamente superiore a quello delle province più povere (con i tassi d'interesse più bassi). Un ROI maggiore, tendendo a ridurre il grado di rischio per le banche, induce una diminuzione del costo del denaro, aumentando la profittabilità degli investimenti nelle aree più ricche del Paese e avviando, così, un circolo virtuoso.

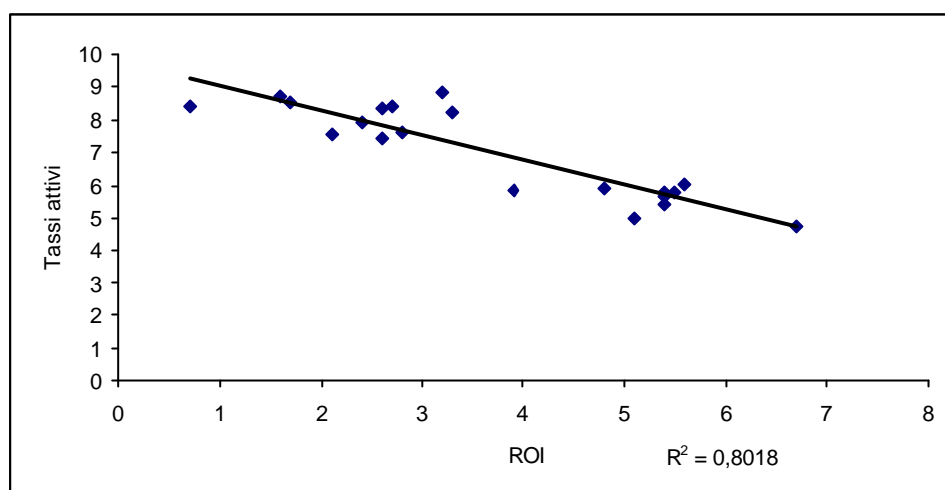


Figura 5. Correlazione tra ROI e tassi attivi a breve nelle 10 province italiane più ricche e nelle 10 più povere. Valori percentuali, anno 2002. Fonti: Banca d'Italia e Unioncamere. Dalle 10 province più ricche è stata esclusa quella di Bolzano (outlier).

#### 4.3.3. Razionamento del credito

Il maggiore costo del denaro si accompagna, per le imprese Mezzogiorno, con evidenti difficoltà di accesso al credito. I fenomeni di razionamento possono essere analizzati, in prima battuta, attraverso il rapporto tra credito utilizzato e accordato. Nella Tabella 12 si riportano i valori del rapporto per i settori economici nelle varie ripartizioni territoriali.

Tabella 12. Rapporto tra credito utilizzato e accordato nelle ripartizioni territoriali per settori di attività economica.

Settori	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
Agricoltura	68,3	83,8	88,7	74,1
Industria	48,9	53,6	61,0	50,7
Costruzioni	64,9	78,6	73,1	59,0
Servizi	60,6	63,6	66,8	61,8

Fonte: Banca d'Italia

L'indice assume valori mediamente più elevati nelle regioni meridionali, in particolare nei settori dell'agricoltura e delle costruzioni. Ricordiamo che tali settori, in particolare nelle regioni meno sviluppate del Mezzogiorno, sono quelli di specializzazione relativa (segnatamente, l'agricoltura riveste, nelle regioni meridionali, un peso comparativamente elevato, sia in termini di contributo al valore aggiunto, sia in termini di occupazione). In questi due settori i livelli del rapporto considerato rivelano una "tensione tra domanda e offerta di credito" che rivela, seppur come proxy, l'esistenza di fenomeni di razionamento<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Tale evidenza è sottolineata anche nel rapporto "Osservatorio Monetario" del Laboratorio Monetario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (vedasi bibliografia), in cui si evidenzia anche come il razionamento sia

Che il razionamento del credito rappresenti uno dei vincoli più stringenti per l'attività d'investimento delle imprese meridionali è attestato anche dai risultati dell'*Indagine sulle imprese manifatturiere italiane* [Capitalia, 2002]. Dai dati emerge, infatti, come il 32% delle imprese meridionali (sul campione analizzato, di 4680 imprese) si dichiarino razionate, a fronte del 18% del Centro-Nord. Le difficoltà di accesso al credito risultano, poi, comparativamente maggiori per le piccole imprese, cioè con un numero di addetti tra 11 e 20, in cui la quota sale al 37,4% nel Mezzogiorno (Tabella 13).

**Tabella 13. Il razionamento del credito. Imprese che avrebbero desiderato maggior credito al tasso d'interesse presente sul mercato. Per classi di addetti e ripartizione territoriale. 1998-2000. Valori %.**

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Totale
11-20	20,6	16,0	22,9	37,4	21,7
21-50	17,9	14,7	20,8	31,3	19,3
51-250	17,0	15,3	17,5	25,5	17,5
251-500	10,9	8,4	17,7	-	9,8
Oltre	11,1	2,8	6,5	25,0	9,2
Totale	18,8	15,3	21,3	33,2	20,0

Fonte: Funzione Studi Capitalia

Ulteriori evidenze sui fenomeni di razionamento del credito sono fornite dal lavoro di Ferri e Inzerillo [2002] che esamina un campione di 402 imprese localizzate nelle tre maggiori regioni del Mezzogiorno, cioè Puglia, Campania e Sicilia. Tra l'altro, l'indagine evidenzia come oltre il 33 per cento delle imprese del campione si dichiarino razionate.

Naturalmente, le evidenze empiriche fin qui illustrate vanno contestualizzate nello scenario aperto dai cambiamenti che il sistema creditizio meridionale ha subito negli ultimi anni e che tendono a tradursi nella ricerca di una maggiore efficienza. In realtà, accesso, costo del credito ed efficienza del mercato del credito sono strettamente correlati: un sistema bancario efficiente tende a diversificare le condizioni praticate – in termini di accesso e costo del credito – a seconda delle specifiche situazioni locali. In altre parole, l'efficienza conduce:

- alla *diversificazione dei tassi* attivi in base al rischio: tassi maggiori a clienti più rischiosi;
- al *razionamento del credito*, cioè alla selezione della clientela in base al rischio e alle garanzie offerte.

La correlazione esistente tra rischiosità e costo dei prestiti bancari è stata esaminata in precedenza, sia attraverso il rapporto tra sofferenze e impieghi, sia per mezzo degli indici di struttura finanziaria delle imprese nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno. Come abbiamo visto, il sistema bancario meridionale è stato oggetto di un numero consistente di acquisizioni che hanno ridotto il numero di banche con sede legale nelle regioni del Sud e consentito l'ingresso di operatori operanti su scala nazionale. Tale dinamica di mercato dovrebbe migliorare l'efficienza del sistema creditizio locale (grazie alle maggiori economie di scala dovute all'ingresso di grandi gruppi bancari nazionali) e quindi

---

apprezzabile, per il Mezzogiorno, in tutte le classi di accordato e, segnatamente, per le imprese di maggiore dimensione [cit. pp. 73-74]. Cfr. anche Lopes [2001] e Imbriani e Lopes [2002].

spingere ad una progressiva diminuzione dei tassi attivi. Tuttavia, l'acquisizione di piccole banche locali ha fatto perdere al sistema bancario del Mezzogiorno il suo radicamento con l'economia e le istituzioni locali. La ricerca di una maggiore efficienza, unitamente alla diminuzione delle banche locali potrebbe, perciò, determinare un maggiore razionamento del credito (*credit crunch*). Tale ipotesi è suffragata dall'evidenza empirica [Bonaccorsi di Patti e Gobbi, 2001]. A livello provinciale, i cambiamenti strutturali (consolidamento ed entrata di nuove banche) nel mercato del credito hanno effetto sul volume del credito sia per le grandi che per le piccole e medie imprese. Le fusioni sono seguite da una temporanea riduzione del credito e di rapporti di credito. L'entrata di nuove banche nei mercati locali ha un effetto negativo sulla disponibilità di credito e significativo soprattutto per le PMI.

#### **4.4. Sviluppo economico e sistema bancario**

La possibilità di accesso al credito bancario costituisce una *conditio sine qua non* dello sviluppo economico regionale: i vincoli al credito si traducono in un minor processo di accumulazione del capitale e, quindi, in una minore capacità di produzione dell'economia<sup>11</sup>. Ciò, ovviamente, non implica che le forme di razionamento o di diversificazione del prezzo del denaro non siano, da un punto di vista economico, necessarie o desiderabili.

In questa sezione prenderemo in esame alcune delle relazioni esistenti tra sviluppo economico e sistema bancario. Il rapporto tra prestiti e depositi bancari considerato in precedenza, mostra come il Mezzogiorno sia principalmente un mercato di raccolta, non d'impiego, del risparmio bancario. Ciò segnala come le risorse finanziarie (provenienti dal sistema creditizio) siano, in quest'area, utilizzate in misura inferiore rispetto al Centro-Nord. Quest'evidenza è rafforzata dai valori assunti dal *rapporto tra impieghi e PIL* nelle due aree territoriali; come mostra la Figura 6, nel Mezzogiorno gli impieghi costituiscono una quota significativamente inferiore del prodotto, e ciò sembra indicare come il sistema produttivo dell'area utilizzi una quota considerevolmente inferiore, rispetto al resto del Paese, delle risorse finanziarie rese disponibili dal sistema bancario.

---

<sup>11</sup> A titolo esemplificativo è possibile consultare: Marzano e Murolo [1984]; Galli-Onado [1990]; Jossa [1996]; Pepe [1999]; Imbriani-Lopes [1990]; Lopes [2001]; Giannola [2002].

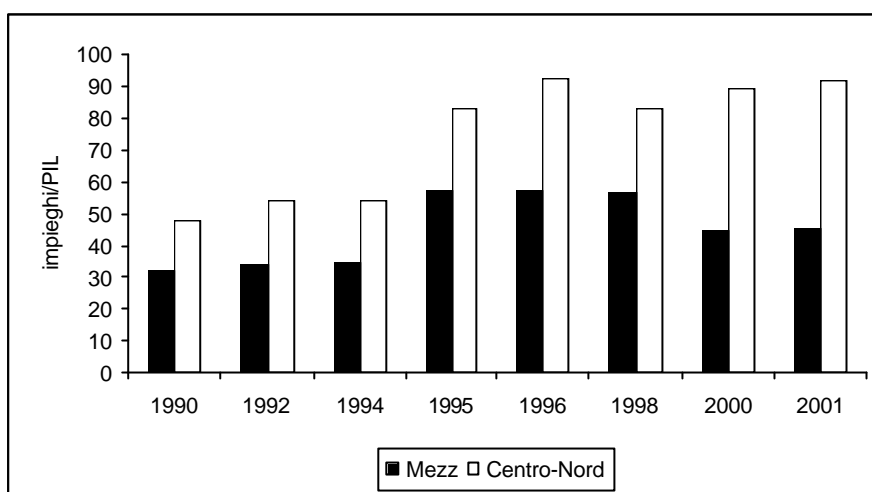


Figura 6. Rapporto tra impieghi bancari (incluse sofferenze) e PIL nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (1990-2001).  
Fonte: Elaborazioni su dati Banca d'Italia e Svimez.

Le correlazioni tra rischiosità degli impieghi, tassi d'interesse e livello di sviluppo economico sono di seguito esaminate attraverso dei grafici a dispersione. Tali correlazioni appaiono, ovviamente, significative; la causalità tra le variabili va nella seguente direzione: livelli di sviluppo inferiori determinano maggiore rischiosità dei prestiti e, quindi, tassi attivi più elevati. Le correlazioni sono rappresentate dalle Figure 8 e 9; in esse si pongono, rispettivamente, in relazione i livelli del PIL pro capite rispetto alla media nazionale con l'indice di rischio e con i tassi attivi. I valori del coefficiente di determinazione mostrano l'esistenza di una correlazione negativa e significativa tra sviluppo economico, rischio e prezzo dei prestiti. Inoltre, una correlazione positiva lega livello di sviluppo e impieghi bancari nella regione (Fig. 9). In breve, maggiore è il reddito pro capite regionale, minore è l'effetto di razionamento del credito e maggiore il volume degli impieghi bancari nella regione stessa. Le relazioni qui esposte appaiono, dunque, al centro di una sorta di "causazione circolare" che si autoalimenta.

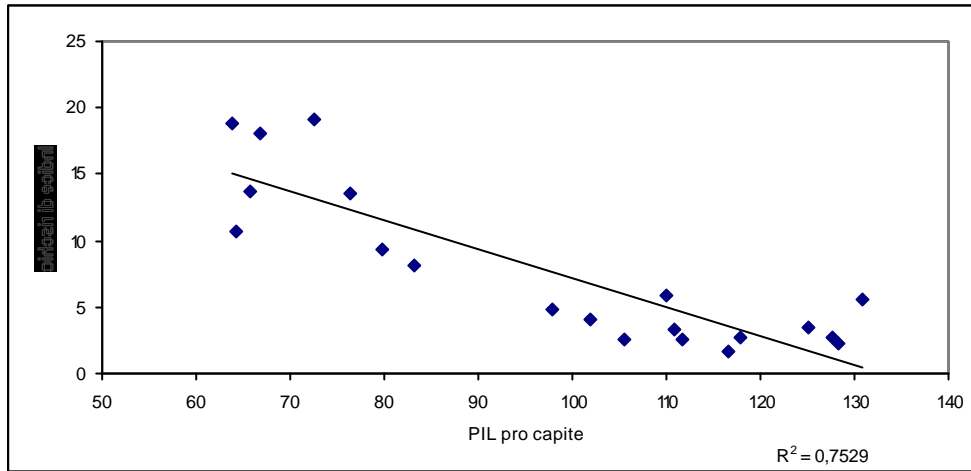


Figura 7. Correlazione tra livello di sviluppo e rischio dei prestiti nelle regioni italiane (2001). Fonte: Elaborazioni su dati SVIMEZ e Banca d'Italia.

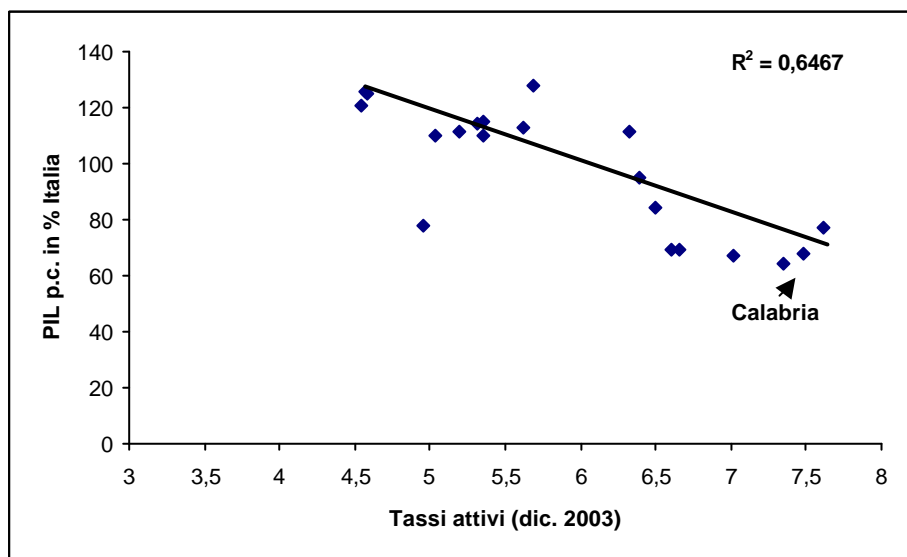


Figura 8. Correlazione tra livello di sviluppo e costo dei prestiti nelle regioni italiane (2003). Fonte: Elaborazioni su dati SVIMEZ e Banca d'Italia.

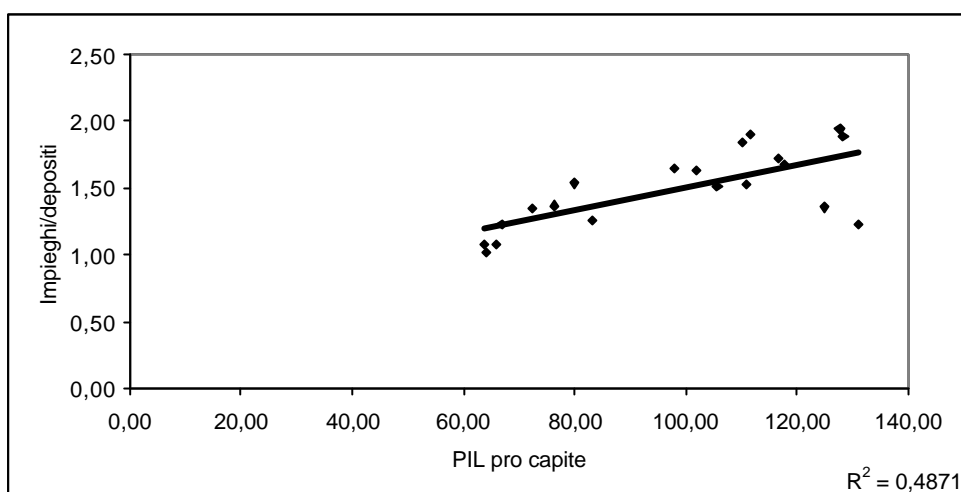


Figura 9. Correlazione tra livello di sviluppo e rapporto tra impieghi e depositi nelle regioni italiane (2001). Fonte: Elaborazioni su dati SVIMEZ e Banca d'Italia.

## 5. Osservazioni conclusive

L'esame condotto nelle pagine precedenti consente di trarre alcune sintetiche conclusioni sulle dinamiche del sistema creditizio meridionale e sui rapporti tra questo e le imprese.

**1. Il consolidamento del sistema bancario italiano non ha mutato i termini del rapporto banche-imprese nel Mezzogiorno.** Le profonde trasformazioni che hanno interessato il sistema bancario nazionale si sono tradotte, nel Mezzogiorno, in una serie di acquisizioni che, accrescendo le quote di mercato degli operatori con sede nelle regioni del Centro-Nord, hanno ridotto il numero di banche locali. Il mutamento degli scenari del credito non ha però determinato significativi cambiamenti nei caratteri del sistema bancario meridionale e nei rapporti tra questo e le imprese.

**2. Il Mezzogiorno rimane un mercato di raccolta del risparmio.** Le regioni meridionali rimangono (pur in presenza di una propensione al risparmio analoga al resto del Paese) ancora mercati di raccolta e non d'impiego: i risparmi raccolti nell'area finanziano regioni meno rischiose, o più remunerative, per gli istituti creditizi. Il sistema produttivo dell'area beneficia, quindi, delle risorse finanziarie provenienti dal sistema bancario in misura inferiore rispetto al Centro-Nord e questo riduce le sue capacità di crescita.

**3. Il vincolo finanziario per le imprese meridionali (volume e costo del debito) è maggiore rispetto al resto del Paese.** Gli indici d'indebitamento sono, per le imprese del Mezzogiorno, nettamente superiori rispetto a quelle del Centro-Nord. Il livello d'indebitamento per unità



di fatturato presenta, nelle due aree, un differenziale di oltre otto punti percentuali. Nonostante il vincolo d'indebitamento (soprattutto bancario) si sia allentato esso permane su valori comparativamente molto elevati ed è gravato da costi apparenti (rapporto tra oneri finanziari e debiti finanziari) relativamente alti.

La ricerca di una "normalizzazione" del mercato creditizio rappresenta, per lo sviluppo del Mezzogiorno una priorità. Le dinamiche dello sviluppo meridionale sono infatti legate, più che in passato, alle risorse endogene e alle capacità degli operatori locali. È proprio in questa fase, in cui sussidiarietà, decentramento, approccio "*bottom-up*" allo sviluppo appaiono quasi come "parole d'ordine" della "nuova programmazione", che le banche devono (ri)scoprire il ruolo fondamentale di "attore dello sviluppo".

## Riferimenti bibliografici

Banca Centrale Europea (2003), *Structural Analysis of the EU Banking Sector, Year 2002*, Frankfurt, November.

Banca d'Italia (1997-2003), *Sintesi delle note sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane*, Roma.

Banerjee A.V., Basley T. Guinnane T.W. (1994), "The Neighbour's Keeper: the Design of a Credit Cooperative with Theory and a Test", *Quarterly Journal of Economics*, 109, pp. 409-515.

Bonaccorsi di Patti E. e Gobbi G. (2001), "The Effects of Bank Consolidation and Market Entry on Small Business Lending", *Temi di discussione*, Banca d'Italia, 404, June.

Capitalia (2002), *Indagine sulle imprese manifatturiere. Ottavo rapporto sull'industria italiana e sulla politica industriale*, Capitalia, Gruppo bancario Capitalia, Roma, Dicembre.

CER-SVIMEZ, a cura di (1998), *Rapporto sull'industria meridionale e sulle politiche di industrializzazione*, il Mulino, Bologna.

Cersosimo D., Donzelli C. (2000), *Mezzo Giorno*, Meridiana, Corigliano Calabro.

Ciocca P. (2000), *La nuova finanza in Italia. Una difficile metamorfosi (1980-2000)*, Bollati Boringhieri, 2000.

Cosci S., Mattesini F. (1997), "Credito e sviluppo nelle province italiane", in F. Cesarini, G. Ferri, M. Giardino, a cura di, *Credito e sviluppo*, il Mulino, Bologna.

D'Acunto S. (1994), "Razionamento del credito, vincoli di offerta, dualismi regionali", *Studi Economici*, 49, n. 53.

Daniele V. (2003), "Il costo dello sviluppo. Note su sistema creditizio e sviluppo economico del Mezzogiorno", *Rivista Economica del Mezzogiorno*, XVII, 1-2, pp. 235-260.

D'Onofrio P., Pepe R. (1990), "Le strutture creditizie del Mezzogiorno", in G. Galli, a cura di, *Il sistema finanziario del Mezzogiorno*, Banca d'Italia, Roma.

Ferri G., Mattesini F. (1997), "Finance, Human Capital and Infrastructure: an Empirical Investigation on Postwar Italian Growth", in Banca d'Italia, *Temi di discussione*, n. 231.

Ferri G., Inzerillo U., (2002), "Ristrutturazione bancaria, crescita e internazionalizzazione delle PMI meridionali", *Confindustria, CSC working paper*, Roma, novembre.

Finaldi Russo P., Rossi P. (2000), "Costo e disponibilità del credito per le imprese nei distretti industriali", in F. Signorini, a cura di, cit.

Focarelli D., Panetta F., Salleo C. (1999), "Why Do Banks Merge?", Banca d'Italia, *Temi di discussione*, 361, Novembre.

Galli G., Onado M. (1990), "Dualismo territoriale e sistema finanziario", in Banca d'Italia, *Il sistema finanziario del Mezzogiorno, Contributi all'analisi economica*, numero speciale.

Giannola A. (2002), *Il credito difficile*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli, 2002.

Imbriani C., Lopes A. (1990), "Dualismo, sistema creditizio e struttura produttiva tra efficienza e redditività. Uno studio di caso", in A. Giannola, a cura di, *Mezzogiorno tra stato e mercato*, Il Mulino, Bologna.

Imbriani C., Lopes A. (2002), *Finanza, credito e sviluppo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Istituto G. Tagliacarne, Unioncamere (2003), "Le dinamiche creditizie a livello provinciale. Un'analisi per il periodo 1998-2002", *Le ricerche*, Roma.

Jossa B. (1996), "Ridurre i tassi d'interesse al Sud", in L. Costabile, a cura di, *Istituzioni e sviluppo economico del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.

Laboratorio Monetario (2002), Università Cattolica del Sacro Cuore, *Osservatorio monetario*, n.3/2002, Milano.

Lopes A. (2001), "Mezzogiorno e politica economica nell'ultimo decennio. Alcune riflessioni critiche sulle opportunità e sui vincoli allo sviluppo", Università della Calabria (UNICAL).

Marullo Reedz P. (1990), "La redditività delle aziende di credito", in G. Galli, a cura di, *Il sistema finanziario del Mezzogiorno*, Banca d'Italia, Roma.

Marzano F., Murolo A. (1984), "Ipotesi sul funzionamento del sistema finanziario meridionale", *Quaderni Sardi di Economia*, n. 4.

Pagano M. (2000), "Banche e distretti industriali: una relazione speciale?" in F. Signorini, a cura di, cit.

Padovani R. (2002), "Credito e sviluppo economico nel Mezzogiorno", *Rivista Economica del Mezzogiorno*, 3, pp. 391-419.

Pepe F. (1999), "Il rapporto banca-impresa nel Mezzogiorno", in A. D'Amato, G. Rosa, a cura di, *Nel Sud per competere*, Laterza, Roma-Bari.

Sarno D. (1998). "Le piccole e medie imprese meridionali nei primi anni '90", in Cer-Svimez, *Rapporto sull'industria meridionale e sulle politiche d'industrializzazione*, il Mulino, Bologna, 1998.

Signorini L. F. (2000), a cura di, *Lo sviluppo locale. Un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Meridiana Libri, Corigliano Calabro (CS).

SVIMEZ (1999), *Rapporto 1999 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.

SVIMEZ (2001), *Rapporto 2001 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.

SVIMEZ (2003), *Rapporto 2003 sull'economia del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.

Vecchione V. (2001), "Mutamenti del sistema creditizio in un'area periferica", Università degli Studi di Salerno, Dipartimento di Scienze Economiche e Statistiche, *working paper* 3.117.

Viesti G. (2000), a cura di, *Mezzogiorno dei distretti*, Meridiana Libri, Corigliano Calabro (CS).